

LA SANTIFICAZIONE

La santificazione riguarda quasi interamente il nostro stato, mentre la giustificazione riguarda la nostra posizione.

La giustificazione è ciò che Dio fa per noi, mentre la santificazione è soprattutto ciò che Dio fa in noi.

La giustificazione ci salva, la santificazione ci rende sani.

Nella giustificazione il credente è visto da un punto di vista legale, mentre nella santificazione è visto da un punto di vista morale.

La fede fa dei credenti dei santi, non perché da quando hanno creduto siano perfetti e non peccino più, ma perché sono purificati dal sangue di Cristo (I Giov. 1:7).

Possiamo dire che ci sono due aspetti della santità:

La santità assoluta, data da Dio ad ogni riscattato del Signore. E' un dono della sua grazia e una garanzia della nostra salvezza. Contrariamente a ciò che molti credono, i "santi" non sono soltanto alcuni credenti particolarmente fedeli, ma tutti i veri credenti.

Nessuno né nulla potrà mai togliere questa santità a chi è nato di nuovo per la fede in Cristo.

La santificazione è l'azione per la quale Dio mette a parte per Sé coloro che egli chiama.

Questa messa a parte ha luogo con la nuova nascita. Il credente è un "santo chiamato", cioè santificato in virtù dell'appello di Dio e dell'opera della croce.

"Noi sappiamo che siamo da Dio" (I Giov. 5:19); "E' a Lui voi dovete essere in Cristo

Gesù" (I Cor. 1:30); "Voi siete stati santificati" (I Cor. 6:11).

Questa santità assoluta è la parte benedetta e inalterabile di ogni anima salvata. Essa è conferita da Dio stesso in Cristo, e il credente la riceve e ne gioisce per mezzo della fede. "Cristo Gesù ci è stato fatto.... Santificazione" (I Cor. 1:30).

Noi siamo stati eletti in Lui "prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a Lui nell'amore" (Ef. 1:4).

Questa parte riposa sull'opera della croce : "Noi siamo stati santificati mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre... perché con un'unica offerta egli ha per sempre resi perfetti quelli che sono santificati" (Ebrei 10:10-14).

Tale è la condizione del riscattato: poiché egli è "in Cristo", egli è, agli occhi di Dio, rivestito della santità di Cristo.

Ciascuno di noi può dunque, in piena sicurezza di fede e nella potenza dello Spirito, impadronirsi di tale rivelazione, una delle più gloriose di tutte : Cristo, mia santità.

Non cerchiamo nulla al di fuori di lui, ma rallegriamoci di essere in lui, uno con lui e conseguentemente di tutto ciò che egli è in se stesso per noi.

Quale glorioso privilegio è il nostro, possedere la santità stessa di Cristo !

La santità pratica, quella che deve caratterizzare la nostra vita: è la separazione dal mondo e dal male, il rifiuto di tutto ciò che disonora il Signore, il non voler più accettare di condividere modi, abitudini e mezzi non conformi alla volontà di Dio (I Giov. 2:15).

Questa è compito nostro, è nostra responsabilità, e richiede continuo impegno. Con essa dimostriamo la realtà della nostra fede e del nostro amore per il Signore, e diamo una testimonianza coerente al nostro Padre che è santo.

"Ora, liberati dal peccato e fatti servi a Dio, avete per frutto la vostra santificazione e per fine la vita eterna" (Rom. 6:22).

"Perché questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate" (I Tess. 4:3).

Il credente cerca di seguire l'esempio di Cristo, vivere cioè una vita di separazione. Egli è nel mondo, ma non è del mondo. Pur avendo uno strettissimo contatto con il mondo non si conforma mai ad esso e non è mai contagiato. Il credente tiene lo stesso atteggiamento che Cristo ebbe nei riguardi del mondo e il mondo lo tratta nello stesso modo con cui ha trattato Cristo. Dio ci chiama ad una vita di separazione in modo che possa essere solo e completamente rischiarata dalla Sua Luce.

"Ma come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto : "Siate santi, perché io sono santo" (I Pietro 1:15-16).

La santità non è uno stato di perfezione, né l'estirpazione totale del peccato, non è una vita senza difetti ma è una buona coscienza nei riguardi di Dio.

Noi dobbiamo rimanere in questo stato di "buona coscienza" finché egli verrà e non ci renderà perfetti davanti al Padre.

“ Ora il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero esse vostro, lo spirito, l'anima ed il corpo sia conservato irreprensibile per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo “ (I Tess. 5:23).

Essere santi significa avere un cuore pieno d'amore per Dio. Cristo è nostra santificazione quando Egli diventa la Vita della nostra vita, se Egli vive, parla ed agisce in noi.

Questa santità è qualcosa che attrae e riflette la luce di Dio sul nostro volto, qualche cosa che manifesta la dolcezza di Dio nel tono della nostra voce, che si esprime per mezzo del nostro comportamento e del profumo che emana da tutta la nostra vita.

La santificazione relativamente alla posizione è istantanea. L'apostolo Paolo si rivolge ai credenti di Corinto come ai “ santi “ e come se fossero già santificati (I Cor. 1:2; 6:11); eppure quella lettera fu scritta per riprendere quei cristiani a causa della loro carnalità e perfino per peccati commessi apertamente.

Essi erano “ santi “ e “ santificati in Cristo “ , ma alcuni di loro erano lungi dall'esserlo nella loro condotta quotidiana: erano stati chiamati ad essere santi ma non camminavano in modo degno della vocazione alla quale erano stati chiamati.

Secondo il Nuovo Testamento, pertanto, un primo aspetto della santificazione è questo : è simultanea alla giustificazione.

La santificazione relativamente alla pratica è progressiva. Tutti i cristiani sono appartati per Dio in Cristo Gesù e da ciò scaturisce la responsabilità di vivere per Lui. Questa separazione deve essere perseguita quotidianamente, con la continua ricerca, da parte del credente, della santificazione; la quale è “ L'opera della grazia gratuita di Dio, per la quale siamo rinnovati nell'uomo interno all'immagine di Dio, e siamo resi capaci di morire al peccato e di vivere alla giustizia “.

Questo non significa che cresciamo nella giustificazione, ma che progrediamo in santificazione.

I mezzi divinamente fissati per la santificazione sono :

Il sangue di Cristo (Santificazione assoluta)

Una persona è santificata dal sangue di Gesù per l'opera compiuta da Cristo al Calvario, quando offrì sé stesso per togliere il peccato; per quest'opera il penitente viene cambiato da peccatore contaminato in un adoratore santo, è unito in una comunione costante con il Signor Gesù Cristo; “ poiché e colui che santifica e quelli che sono santificati, provengono tutti da uno; per la quale ragione Egli non si vergogna di chiamarli fratelli “ (Ebrei 2:11).

La santificazione operata dal sangue di Cristo è anche continua, lo vediamo in I Giov. 1:7 “ Il sangue di Gesù, suo Figliuolo, ci purifica da ogni peccato “.

La coscienza del peccato guasta la comunione con Dio; la confessione e la fede nell'eterno sacrificio di Cristo rimuovono la barriera che impedisce tale comunione.

B) Lo Spirito Santo (Santificazione interiore)

Dio opera nell'anima umana portandola alla piena conoscenza della giustificazione che si ottiene mediante la fede nel sacrificio di Cristo. Come lo Spirito si muoveva sopra il caos primitivo e fu seguito dalla Parola di Dio che portò l'ordine, così lo Spirito di Dio si muove sopra l'anima rigenerata, aprendola affinché riceva la luce e la vita di Dio (II Cor. 4:6).

C) La Parola di Dio (Santificazione esteriore e pratica)

E' scritto che i Cristiani sono stati “ rigenerati per la parola di Dio “ (I Pietro 1:23)

La Parola di Dio risveglia gli uomini e fa loro realizzare la follia e l'empietà della loro vita. Quando essi

rispondono alla Parola e si ravvedono e credono in Cristo, sono purificati per detta parola e tale purificazione deve continuare durante tutta la vita del credente. Coloro che sono stati rigenerati sono stati lavati completamente (Tito 3:5), ma devono quotidianamente essere purificati dalle contaminazioni ed imperfezione man mano che queste vengono rivelate dalla Parola di Dio, la quale è lo specchio dell'anima.

Ma se vogliamo che la parola operi questa santificazione dell'intero essere, bisogna conoscerla e obbedirla.

Davide poteva dichiarare “ Io ho riposto la tua parola nel mio cuore per non peccare contro di te “ (Salmo 119:11). E' dunque necessario che noi ce ne nutriamo, che la divoriamo, come diceva Geremia (Ger. 15:16).

Laddove l'obbedienza fa difetto, la Parola non può esercitare la sua azione santificante e il cuore si indurisce.

“ Ma siate facitori della Parola e non soltanto uditori, illudendo voi stessi “ (Giac. 1:22).
Il Signor Gesù ha insistito a più riprese sulla necessità di “ osservare “ la sua parola, i suoi comandamenti (Giov. 14:15, 23-24).

Poiché l’impedimento al conseguimento della santità è la “ carne “, che contrasta il progresso del cristiano verso la perfezione, sono state formulate tre teorie errate:

Eradicazione del peccato originale

Se venisse operata l’eradicazione della natura peccaminosa, non vi sarebbe più morte fisica mentre quest’ultima è il risultato di tale natura (Rom. 5:12-21). I genitori favorevoli a questa teoria genererebbero dei figliuoli non corrotti; inoltre esisterebbe sempre, ammesso che l’eradicazione potesse essere assicurata, il conflitto con la carne, il mondo, il diavolo.

Legalismo, o l’osservanza di regole e regolamenti

Paolo insegna che la legge non può santificare (Rom. 6), come non può giustificare (Rom. 3); questa verità è esposta e sviluppata nell’epistola ai Galati.

L’uomo che è al di sotto del livello di Dio stabilito per lui non può sollevarsi da solo, ma deve agire per una forza esterna e quella forza è lo Spirito Santo.

Ascetismo

Rappresenta il tentativo di sottomettere la carne ed arrivare alla santificazione per mezzo delle privazione e delle sofferenze. L’ascetismo afferma che tutta la materia è male, compreso il corpo, pertanto il corpo è un impedimento per lo spirito e quanto più esso verrà abbattuto e sottomesso, tanto prima lo spirito sarà rilasciato. Iddio invece ha creato ogni cosa buona, è l’anima e non il corpo che pecca, pertanto sono gli impulsi peccaminosi che devono essere annientati, non la carne materiale.

-

Il vero metodo per la Santificazione, per soggiogare la carne è basato sul mezzo oggettivo che Dio ha provveduto per la salvezza, il sangue di Cristo, e su quello soggettivo, lo Spirito Santo.

Il capitolo sei dell’epistola ai Romani si occupa della liberazione dall’influenza della carne per mezzo della fede nell’espiazione.

In virtù della sua fede in Cristo, l’individuo che è stato salvato ha fatto un’esperienza che comporta una così netta separazione dal peccato, tanto da essere definito come morto al peccato, ed una trasformazione radicale, che viene indicata come una resurrezione.

Per la sua identificazione con Cristo nella sua morte, il credente, affrancato dalla legge del peccato e della morte, non è più sotto il colpo della condanna.

“ Non v’è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù “ (Rom. 8:1).

Non si condanna un morto. La morte cancella tutti gli obblighi e spezza tutti i legami: attraverso l’unione con Cristo, il cristiano è morto alla vecchia vita e i legami del peccato sono stati spezzati.

La legge non ha giurisdizione su di un morto, qualunque crimine un uomo possa avere commesso, quando è morto non può essere raggiunto dalla giustizia umana. Così la legge di Mosè, anche se spesso viene violata dal convertito, non può punirlo, perché in virtù della sua esperienza con Cristo egli è “ morto “ (Rom. 7:1-4; II Cor. 5:14).

La morte di Cristo fu un morire al peccato una volta per sempre e un vivere a Dio, così noi cristiani dobbiamo essere uniti a Lui “ Così anche voi fate conto di essere morti al peccato ma viventi a Dio in Cristo Gesù “ (Rom. 6:11).

L’identificazione del credente con la morte di Cristo ha pure come conseguenza di liberarlo dall’assoggettamento a qualunque tipo di legalismo. “ Se siete morti con Cristo.... perché come se viveste nel mondo, vi lasciate imporre dei precetti quali: non toccare, non assaggiare, non mangiare ? Quelle cose... servono solo a soddisfare la carne “ (Col. 2:20-23).

Alla carne piace prescrivere degli ordinamenti, la cui osservanza sembra conferire qualche merito, agli occhi di Dio, a colui che vi si sottomette. Il credente, essendo stato crocifisso con Cristo non vi è più assoggettato: egli è morto alla legge, ad ogni precetto, ad ogni sistema che cerca di stabilire la giustizia dell’uomo, dinanzi a Dio, per mezzo delle opere.

Dobbiamo inoltre mortificare le membra della carne (Col. 3:5), quelle membra che sono sulla terra e che producono fornicazione, impurità affetti sregolati; bisogna che togliamo loro ogni nutrimento affinché deperiscano e siano colpite da impotenza. Bisogna possedere il nostro corpo in santità ed onore, poiché Iddio

ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione (I Tess. 4:4-7); occorre deporre altre manifestazioni della carne (ira, collera, malignità, maldicenza ecc.), dobbiamo riguardare al nostro cammino “ Chi dice di dimorare in Lui, deve, al modo che Egli camminò, camminare anch'esso “ (I Giov. 2:6).

I capitoli sette ed otto dell'epistola ai Romani sviluppano il soggetto della santificazione; essi si occupano della liberazione del credente dalla potenza del peccato e della sua crescita nella santità.

Nel capitolo sei abbiamo visto che la vittoria sul peccato è stata realizzata per fede; il capitolo otto ci presenta un altro alleato nella battaglia contro il peccato : lo Spirito Santo.

Nel capitolo sette dei Romani c'è la descrizione di un uomo che si rivolge alla legge per ricevere santificazione. Paolo mostra che la legge non ha la potenza di salvare e santificare, non perché non sia buona, ma per l'inclinazione al peccato della natura umana conosciuta come la “ carne “.

La stessa legge, che egli desiderava ardentemente osservare, suscitava in lui impulsi di peccato; egli era impedito di fare il bene che voleva fare ed era costretto a fare le cose che odiava: “ Io mi trovo dunque sotto questa legge : che volendo io fare il bene, il male si trova in me. Poiché io mi diletto nella legge di Dio, secondo l'uomo interno; ma veggo un'altra legge nelle mie membra che combatte contro la legge della mia mente, e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra “ (Rom. 7:21-23).

A che vale avere dei buoni propositi per poi non poterli attuare ? Interiormente possiamo godere della legge di Dio, giudicarla buona; la nostra mente, la nostra ragione, la nostra coscienza non possono fare a meno di approvarla. Anche questa è un legge, la legge della nostra mente. Ma la legge del peccato è più forte della legge della mente, vale a dire di quello che pensiamo e riteniamo giusto.

Siamo prigionieri del peccato. “ Me infelice ! Chi mi libererà da questo corpo di morte ? “ Questo è il grido d'angoscia di chi sa di essere prigioniero e invoca la liberazione, chi ha capito che il proprio corpo, sotto il dominio del peccato, non può fare altro che commettere il male.

“ Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. “ La liberazione è già avvenuta, chi crede in Gesù Cristo è perfettamente liberato, anche se in lui rimane un conflitto fra la carne e lo Spirito: “ Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte fra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste. “ (Galati 5:17).

Colui che è diventato una nuova creatura in Cristo è libero di fare il bene con l'aiuto e la potenza dello Spirito che lo ha suggellato

L' argomento dominante del Cap. 8 dei Romani è la liberazione dalla natura incline al peccato, per la potenza dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo che dimora nel credente lo rende cosciente della sua posizione di figlio, e gli conferisce la gioia della sua relazione con il Padre. “Poiché tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio” (Rom. 8:14).

Non siamo più schiavi, ma figli, abbiamo ricevuto lo spirito d'adozione, per il quale gridiamo : Abba Padre

(Rom. 8:15). Questo Spirito d'adozione ci permette di accostarci a Dio con fiducia, sapendo che non vi è più condanna per coloro che sono in Cristo, che nulla ci può separare dall'amore di Dio.

Il credente affrancato cammina per lo Spirito e questo lo rende capace di non compiere più i desideri della carne. “Se vivete secondo la carne, voi morrete; ma se mediante lo Spirito mortificate gli atti del corpo, voi vivrete” (Rom. 8:13). Al posto di compiere le opere della carne, egli manifesterà il frutto dello Spirito (Gal.5:22).

Finchè lo Spirito Santo non è rattristato, egli ci fa gioire di una comunione ininterrotta con Cristo, che è la nostra vita. Noi camminiamo così per lo Spirito, gli occhi fissi su Gesù e il cuore così riempito di lui che noi siamo al di fuori della carne e di ciò che essa ricerca.

La nostra anima vive occupata di Cristo, contemplandolo, intrattenendosi con lui, se la carne è tenuta al posto che Dio le ha assegnato, il silenzio della morte, lo Spirito Santo manifesta tutta la sua potenza e produce in noi il suo frutto alla gloria di Dio.

Il possesso dello Spirito di Dio è infine la garanzia della risurrezione del corpo. “E se lo Spirito di Colui che ha resuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha resuscitato Gesù Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi” (Rom.8:11).

Mettiamoci incondizionatamente sotto la disciplina dello Spirito Santo che ci farà venir su e crescere nella santificazione “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei affin di santificarla, dopo averla purificata con lavacro dell'acqua mediante la parola, affin di far egli stesso comparire dinanzi a sé questa Chiesa, gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile, ma santa ed irreprensibile” (Ef.5:25-27).

Il credente che vuole procacciare la santificazione, incontrerà sul suo cammino degli ostacoli, delle difficoltà, dei nemici interiori ed esterni. Egli dovrà sostenere una lotta. E' perché Satana, il mondo e la carne si sforzano di impedirci di manifestare ciò che siamo in Cristo, che noi dobbiamo sostenere una lotta costante. Noi possediamo la vita di Cristo, siamo santi. Di conseguenza, lo scopo della nostra lotta non è di renderci santi, ma di mostrare ciò che Dio ha fatto di noi, cioè dei santificati.

Dio destina i suoi eletti alla obbedienza. E' per l'obbedienza alla verità (la Parola di Dio) che le nostre anime saranno purificate nel cammino quotidiano; amare il Signore e osservare i suoi comandamenti e cercare di fare ciò che piace a Lui (2Cor.5:9;Ef.5:10).

Il Signore ha esortato i suoi discepoli a più riprese ad essere vigilanti e a pregare (Col.4:2; 1 Pietro 4:7; Marco 13:35-37).

Occorre essere sobri non solo in relazione ai cibi e bevande ma implicando un controllo di se stesso in tutte le cose della vita.

Per affrontare la lotta, il credente deve essere ben fermo nella fede, è esortato a custodire la fede (1 Tim. 1:19; 2 Tim 4:7); a procacciarla (1 Tim 6:11; 2 Tim 2:22), ad essere un modello di fede (1 Tim 4:12), a combattere il buon combattimento della fede (1 Tim 6:12).

Il pensiero del ritorno del Signore deve farci progredire nella santificazione, attaccando i nostri cuori al Signore e distogliendolo dalle cose visibili e dalla vanità della terra.

Nella sua lotta contro le potenze diaboliche il credente non deve mai perdere di vista il fatto capitale che egli ha a che fare con dei nemici vinti "Voi siete da Dio, figlioletti, e li avete vinti, perché Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1 Giov. 4.4).

Colui che è in noi è Cristo nella potenza dello Spirito, Cristo il grande vincitore di Satana.

Egli l' ha reso impotente (Ebrei 2:14), l'ha spogliato delle sue armi (Col. 2:15), l'ha menato in cattività (Ef. 4:8). Ben presto Dio l'annienterà totalmente, con il concorso dei santi "L'Iddio della pace triterà tosto Satana sotto i vostri piedi " (Rom. 16:20).

Il credente non ha dunque alcuna ragione di abbandonarsi al disfattismo e di attribuire a Satana una potenza smisurata.

Non solo egli è dalla parte del Vincitore, ma ha la promessa che in Cristo può essere più che vincitore .

"In tutte queste cose, noi siamo più che vincitori in virtù di colui che ci ha amati" (Rom. 8:37).

Per essere vittorioso, il credente deve dimorare in Cristo e non deve fare affidamento sulle proprie forze (2 Cor. 12:10). Debole quanto a se stesso, egli è forte quanto a Cristo "Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica" (Fil. 4:13).

Per affrontare il nemico, è indispensabile indossare le armi che Dio mette a nostra disposizione "armi non carnali, ma potenti nel cospetto di Dio" (2 Cor. 10:4). Ve ne sono di tre specie:

A) Le armi della luce

La Parola ci invita a respingere le opere delle tenebre e a indossare le armi della luce (Rom. 13.11-14), a

essere dei " figliuoli del giorno" (1 Tess. 5:5), a camminare come figliuoli di luce poiché noi siamo luce nel Signore (Ef. 5:8). Il cristiano è, in effetti, chiamato a tenersi, quaggiù, nella santa presenza di Dio, nella luce.

La luce è l'armatura della nostra anima, e rivestendola, saremo guardati dall'influenza deleteria delle tenebre, vedremo le cose come Dio le vede, le apprezzeremo nel loro valore reale.

B) La corazza della fede e dell'amore, l'elmo della speranza della salvezza.

Il credente deve fissare il suo sguardo su Cristo, l'oggetto della fede; tale oggetto, l'amore lo fa abitare nel cuore che, così ripieno di lui, è protetto dalle vanità del mondo con le quali il nemico si sforza di staccarlo dal Signore.

L'elmo della speranza della salvezza è destinato a proteggere i nostri pensieri, in modo che essendo occupati delle cose invisibili ed eterne, non siamo distolti dall'attesa vivente del Signore.

-

C) L'armatura completa di Dio.

Essa è costituita da sette pezzi: la cintura della verità, la corazza della giustizia, i sandali che si calzano per essere pronti ad annunciare l' Evangelo della pace, lo scudo della fede con il quale potremo spegnere tutti i dardi infuocati del maligno, l'elmo della salvezza, la spada dello Spirito (la Parola di Dio) e la preghiera.

Il nemico non si dà mai per vinto. Egli si aggira senza sosta attorno a noi, attendendo il momento che gli sembrerà propizio per sferrare un nuovo attacco. (1 Pietro 5:8). Per questo il credente deve, dopo una vittoria, raddoppiare la vigilanza e la fermezza affinché dopo aver superato ogni cosa, egli resti saldo (Ef. 6.13). Non ci è detto che possiamo deporre l'armatura a un dato momento. Noi godiamo del riposo solo nel cielo, non dobbiamo cercarlo sulla terra. Dobbiamo essere fermi e costanti nel combattimento, dobbiamo essere "fortificati in ogni forza secondo la potenza della sua gloria, onde possiate essere in tutto pazienti e longanimi (Col. 1:11). Noi sappiamo dove si trova questa forza: nel Signore "Del rimanente, fortificatevi nel Signore e nella forza della sua possanza" (Ef. 6:10).

Il Signore promette una ricompensa al vincitore "Beato l'uomo che sostiene la prova, perché, essendosi reso approvato, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Giac. 1:12).

"Non gettate dunque via la vostra franchezza la quale ha una grande ricompensa. Poiché voi avete bisogno di costanza, affinché avendo fatto la volontà di Dio, otteniate quello che v'è promesso (Ebrei 10:35-36).

"Sebbene siate afflitti da svariate prove, affinché la prova della vostra fede molto più preziosa dell'oro che perisce, eppure è provato col fuoco, risulti a vostra lode, gloria ed onore alla rivelazione di Gesù Cristo (1 Pietro 1:6-7).

Se la santificazione opererà in noi, di conseguenza saremo anche un popolo zelante che abbia in cuore il sentimento di Cristo Gesù, cioè quello di vedere il Regno di Dio annunziato, le guarigioni dei cuori rotti, la liberazione da ogni forma di peccato, ci sarà responsabilità non solo verso Dio che ci ha salvati ma soprattutto verso un popolo che perisce per mancanza di conoscenza.

Procacciate dunque la santificazione attesta lo scrittore in Ebrei 12:14, senza la quale nessuno vedrà Iddio.

Nessuna paura a queste parole ma un santo timore di Dio consapevoli che Colui che ha iniziato un'opera in noi la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Filippesi 1:6).